

EXECUTIVE SUMMARY CHECK UP MEZZOGIORNO 2025

CONFINDUSTRIA E SRM

Il Check-up Mezzogiorno 2025, realizzato da **Confindustria e SRM (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo)**, fornisce un quadro aggiornato sullo stato di salute dell'economia meridionale, restituendo l'immagine di un'area che, pur all'interno di un contesto macroeconomico e geopolitico ancora complesso e caratterizzato da elementi di incertezza, mostra segnali di rafforzamento strutturale e una dinamica di crescita che, negli ultimi anni, si è rivelata mediamente più sostenuta rispetto a quella del resto del Paese.

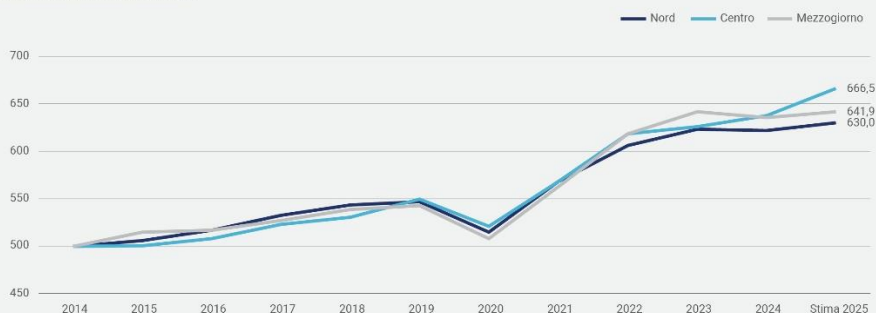
I dati analizzati confermano che il Mezzogiorno sta attraversando una fase di progressivo recupero, che ha contribuito a una graduale riduzione dei divari storici rispetto alle altre macroaree. Tale percorso non è lineare né omogeneo tra territori e settori, ma evidenzia elementi di consolidamento che meritano attenzione, soprattutto alla luce del ruolo crescente svolto dagli investimenti e dalle politiche pubbliche di sostegno.

Gli storici divari rispetto alle altre macroaree del Paese non sono superati, ma si registra un cambio di passo significativo, che apre una traiettoria credibile di convergenza.

A partire da questa edizione, l'Indice sintetico dell'economia meridionale cambia struttura metodologica: pur mantenendo invariate le variabili considerate (PIL, investimenti, occupati, imprese ed export), il nuovo Indice assume il 2014 come anno base ed estende il confronto territoriale tra Mezzogiorno, Centro e Nord del Paese.

La stima per il 2025 colloca l'**Indice del Mezzogiorno** a 641,9, posizionando l'area nel mezzo tra il Centro (666,5) e il Nord (630). Dopo il lieve rallentamento registrato nel 2024, nel 2025 l'Indice torna a crescere in misura significativa (+6,1 punti), trainato soprattutto dalla componente degli investimenti. Guardando all'intera serie storica, emerge come il Mezzogiorno abbia registrato, rispetto al 2014, una crescita complessiva più intensa di quella delle regioni settentrionali. **Ciò a dimostrazione di un percorso di rafforzamento strutturale che, pur non colmando ancora i divari esistenti, testimonia una dinamica di medio periodo più favorevole rispetto al passato.** L'analisi delle singole variabili che compongono l'Indice restituisce un quadro articolato ma nel complesso incoraggiante. Fatta eccezione per l'**export**, che nell'ultimo anno registra una lieve flessione, tutti gli altri indicatori risultano in crescita o sostanzialmente stabili rispetto al 2024, con gli **investimenti** che aumentano di ben 4,3 punti. Tutti gli indicatori, inoltre, si collocano su livelli superiori a quelli pre-pandemici, colmando la perdita registrata negli anni più recenti.

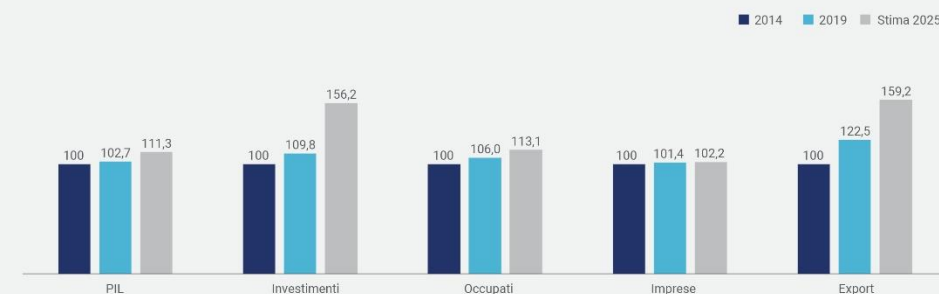
Figura 1
Indice sintetico* delle principali
variabili economiche per area territoriale
(Confronto territoriale, anno base 2014)



* È un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2014 delle principali variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2020), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Figura 2
Composizione dell'Indice
sintetico Mezzogiorno
(Confronto 2014-2019-2025; anno base 2014)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

I dati sul **PIL** confermano un Mezzogiorno che, nel medio periodo, anche grazie a precise scelte di politica pubblica, ha mostrato una dinamica più vivace rispetto alla media nazionale. Nel periodo 2019–2024, la crescita cumulata del PIL meridionale (+7,7%) ha superato quella nazionale (+5,8%). Nel solo 2024, il Mezzogiorno è cresciuto dello 0,7%, in linea con il dato medio italiano, le previsioni per il 2025 confermano questa crescita, mentre per il 2026 si stima un ulteriore rafforzamento, anche in considerazione della progressiva messa a terra degli investimenti legati al PNRR.

Anche in termini di PIL pro-capite, pur permanendo un divario significativo, si osserva un progressivo recupero. Nel 2024 il PIL pro-capite del Mezzogiorno ha raggiunto i 22 mila euro, restando ancora ben al di sotto della media italiana (33 mila euro).

Sul fronte della **struttura produttiva**, la dinamica demografica delle imprese nel Mezzogiorno continua a riflettere un processo di trasformazione in corso. Il numero complessivo delle imprese al Sud mostra segnali di lieve contrazione, in linea con quanto osservato nel resto del Paese, mentre prosegue il rafforzamento delle **società di capitali** (+4,0%). È un segnale nella direzione di un graduale irrobustimento del tessuto produttivo e di una maggiore attenzione alla patrimonializzazione e alla strutturazione organizzativa delle imprese, sebbene permangano marcate differenze territoriali.

L'andamento delle **esportazioni meridionali** appare eterogeneo. Nel complesso, al III trimestre 2025 si evidenzia una fase di debolezza. La manifattura continua a rappresentare il pilastro dell'export dell'area (oltre il 93%), confermando il suo ruolo centrale nelle relazioni commerciali del Mezzogiorno. All'interno del comparto manifatturiero si osservano dinamiche contrastanti: alcuni settori mostrano una buona capacità di crescita e posizionamento sui mercati internazionali come la farmaceutica e l'alimentare, mentre altri (ad es. il comparto dell'oil) risentono di una fase di rallentamento, contribuendo a un quadro complessivo ancora fragile.

L'**occupazione** si conferma uno degli ambiti più dinamici del contesto meridionale. Il mercato del lavoro mostra segnali di crescita più vivaci (+0,8%) rispetto alla media nazionale, pur in un quadro che resta complesso. Persistono, infatti, criticità legate al disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e quelle disponibili, con difficoltà per le imprese di reperimento che si concentrano soprattutto nelle mansioni operative e nei profili tecnici. Questo mismatch segnala la presenza di un problema strutturale, che continua a rappresentare un vincolo allo sviluppo.

Un ruolo centrale nel sostenere la dinamica economica del Mezzogiorno continua a essere svolto dalle **politiche pubbliche**, che negli ultimi anni hanno rappresentato un fattore decisivo di **supporto agli investimenti e all'occupazione**, contribuendo alla tenuta del sistema produttivo in una fase caratterizzata da forti incertezze macroeconomiche e geopolitiche. In questo quadro, strumenti fiscali, incentivi agli investimenti, semplificazione amministrativa e risorse della politica di coesione agiscono in modo complementare, pur evidenziando livelli di efficacia differenziati.

Il Check-up ha permesso di aggiornare i dati relativi sia al **credito di imposta sugli investimenti nella ZES Unica Mezzogiorno**, sia quelli connessi alle **autorizzazioni uniche**, confermando l'efficacia di entrambi gli strumenti. Tra questi, di maggiore impatto si conferma il credito di imposta per gli investimenti nella ZES Unica Mezzogiorno, che nel 2025 ha registrato un ulteriore rafforzamento, sia in termini di partecipazione delle imprese, sia di volumi finanziari attivati. Le domande presentate sono state 10.493, con un incremento del 52% rispetto al 2024, mentre la richiesta complessiva di credito ha raggiunto i 3,64 miliardi di euro, in aumento del 42,8% su base annua. A fronte di tali richieste, gli investimenti complessivamente attivati nel Mezzogiorno superano i 7,3 miliardi di euro, oltre 2 miliardi in più rispetto all'anno precedente, a conferma della vitalità del tessuto imprenditoriale meridionale.

La distribuzione territoriale delle risorse evidenzia una forte concentrazione: la Campania assorbe circa il 37% degli investimenti complessivi e il 39% del credito richiesto, seguita da Sicilia e Puglia, che insieme portano a oltre i tre quarti del totale delle domande. Al contempo, la composizione degli investimenti mostra una prevalenza delle spese in macchinari, delineando, positivamente, un profilo degli investimenti fortemente orientato al rafforzamento della capacità produttiva.

L'analisi delle Autorizzazioni Uniche rilasciate nella ZES Unica conferma il consolidamento di un modello autorizzativo fondato sulla semplificazione amministrativa, accompagnato però da una marcata concentrazione territoriale e settoriale degli interventi. A inizio 2026 risultano oltre mille autorizzazioni, correlate a circa 6 miliardi di euro di investimenti diretti e oltre 17 mila nuovi posti di lavoro. Questi dati non tengono conto degli effetti indiretti e del moltiplicatore, che fanno aumentare notevolmente l'impatto. Campania e Puglia emergono come principali poli di attrazione, concentrando circa i due terzi delle autorizzazioni e degli investimenti e tre quarti delle ricadute occupazionali, a testimonianza di una maggiore capacità strutturale di intercettare le opportunità offerte dalla ZES. La Campania fa da battistrada, con un'elevata intensità occupazionale rispetto agli investimenti, coerente con una specializzazione in settori labour-intensive o con interventi di ampliamento e modernizzazione produttiva. Sul piano settoriale, oltre metà delle autorizzazioni si concentra in poche filiere tradizionali, in particolare agroalimentare ed elettronica-ICT, indicando che la ZES Unica sta soprattutto rafforzando il tessuto produttivo esistente.

Il **PNRR** continua a costituire una delle principali leve di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, in linea con l'obiettivo di rafforzare la coesione territoriale. Nelle regioni meridionali si concentrano oltre 111 mila progetti per un valore finanziato di 53,2 miliardi di euro, corrispondente al 38% delle risorse territorializzate. Si tratta di una quota rilevante, che conferma il ruolo centrale assegnato al Mezzogiorno nell'ambito del Piano. Tuttavia, sul fronte dell'attuazione persistono alcune criticità. A fronte delle risorse assegnate, nel Mezzogiorno risultano liquidati 14,5 miliardi di euro, con un tasso di pagamento del 27%, inferiore a quello del Centro e del Nord. Tale divario riflette una combinazione di fattori, tra cui una maggiore complessità degli interventi, una dimensione media dei progetti leggermente più elevata e difficoltà nella fase di realizzazione delle opere, che incidono in misura più marcata sui territori meridionali. Ne deriva un quadro in cui l'allocazione delle risorse sembra rispondere agli obiettivi di riequilibrio territoriale, ma in cui l'impatto effettivo dipende in misura crescente dalla capacità amministrativa e attuativa.

Per quanto riguarda la **politica di coesione**, la programmazione 2014–2020 si è ormai conclusa, riuscendo a centrare tutti gli obiettivi di spesa ed evitando così di dover restituire risorse a Bruxelles. Diverso è il quadro relativo alla programmazione 2021–2027, che presenta livelli di avanzamento ancora contenuti. Questo dato è imputabile a vari fattori. La pandemia da COVID-19 e la guerra in Ucraina hanno determinato un ritardo nell'avvio della programmazione a livello europeo. A ciò si è aggiunta la concomitanza con l'attuazione del PNRR, che ha generato un effetto di spiazzamento sulle capacità operative e sulle priorità delle amministrazioni che, in parallelo, avevano anche la necessità di completare la chiusura della programmazione 2014–2020. Tutti questi fattori hanno rallentato il nuovo ciclo, ed è solo nell'ultimo anno che si sono iniziati a registrare progressi. Al 31 ottobre 2025, gli impegni complessivi si attestano al 31,1% e i pagamenti al 10,8%, con differenze significative tra fondi e territori.

Nelle regioni del Mezzogiorno, al confronto con i dati di fine 2024, si osserva quindi un'accelerazione sia degli impegni sia dei pagamenti, ma il divario rispetto alle regioni più sviluppate resta significativo.

Ciò evidenzia come, accanto alla disponibilità finanziaria, sia necessario rafforzare la capacità di progettazione, gestione e attuazione degli interventi.

Nel complesso, il quadro delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno restituisce un'immagine articolata: da un lato, strumenti efficaci nel sostenere investimenti e occupazione, dall'altro, criticità attuative che rischiano di ridurre l'impatto delle risorse disponibili. **Rafforzare il coordinamento tra politiche, accelerare i processi amministrativi, migliorare la capacità di spesa e rafforzare il legame con il partenariato economico e sociale** sono condizioni imprescindibili per trasformare l'ingente volume di risorse in crescita strutturale e duratura.